

SCENA VI.

Dionisio con guardie, e Nicandro.

Di. **P** Opol di Siracusa,
 Dacchè vostro favor portommi al trono,
 Spesso punii: ma colpa
 Fu del secol perverso il civil sangue:
 Non del mio cor. L' ho sparso
 E dolente, e costretto. Astrea, che'l volle,
 Mai non alzò con una man la spada,
 Se pria con l'altra non pesò il delitto.
 Selinunte or condanno; e condannato,
 Credetel reo.

Ni. Mio Sire....

Di. Intendo. Ei dee morir. Su la sua pena
 L'arbitrio di un momento anche mi è tolto.
 Guardie, traggasi tosto al suo destino.

Ni. E tosto, o cor, dirai: son vendicato.
 Inganno non fu mai più fortunato.)

*{ Dionisio va a sedere al suo posto, e le sue
 } guardie occupano le logge all' intorno. }*

